

STABAT

Carissimi confratelli,

siamo prossimi alla Settimana Santa, tempo preziosissimo per contemplare l'Amore di Dio. Ricordo con gratitudine le *Via Crucis* vissute nella chiesa della mia infanzia ove riecheggiava il *Stabat Mater dolorosa / iuxta crucem lacrimosa / dum pendebat Filius*. Son parole che nel tempo si sono stratificate in me divenendo roccia e restituendomi ogni volta la drammatica bellezza della fede. Penso che fu allora che si conficcò, colpo dopo colpo, la parola *Stabat* sulle pareti della mia vita. In svariate occasioni mi sono agganciato, in sicurezza, a questo piolo specie nelle arrampicate più vertiginose ove il dovere di non mollare si fa prima resistenza e poi resa alle logiche di Dio.

Col tempo ho scoperto, e poi sempre più compreso facendone esperienza, che *stabat* è un termine, oltre che un modo d'essere, appartenente al vocabolario salesiano. Lo *stare* per noi si declina in particolare nell'assistenza, vissuta con fedeltà anche quando ha il gusto dello *stabat*. Il padre è colui che sta, in qualsiasi circostanza ed a qualunque condizione. *L'assistenza è un atto d'amore. Chi ama veglia. Si veglia su colui che si ama. L'assistenza dev'essere, essenzialmente e sempre, l'occhio della Carità, vigilante sì, ma affettuosa.*¹ È allora che lo stare diviene *sacramento salesiano della presenza*. Nelle scelte che osiamo per il futuro quella dello *stare* deve essere in prima linea perché non basta *essere per*, occorre *essere con* i giovani. Lo *stare* è uno dei perni su cui far vertere i nostri discernimenti. Ce l'ha ricordato recentemente il Papa: *Prima ancora che di cose da fare, il salesiano è ricordo vivente di una presenza in cui la disponibilità, l'ascolto, la gioia e la dedizione sono le note essenziali per suscitare processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivistica e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani*², presenza che diventa *stabat* quando l'età o la salute chiedono un esserci diverso, nascosto, forse più sofferto ma non per questo meno efficace e degno di lode.

Della Madre cantiamo lo *Stabat*, lo stare a tutti i costi sempre e comunque presso il Figlio. È nello stare che avviene la generazione. Maria è la maestra. Maria sta. Non fugge. Sta. Così come non è scappata dinanzi all'angelo a Nazareth, allo stesso modo ha accompagnato Gesù fino a Gerusalemme. Fino alla fine. Maria risponde alla chiamata innanzitutto con lo *stare*. La fuga, il far finta di niente, il silenzio muto e passivo, l'indifferenza dinanzi all'urlo del mondo, il non voler vedere, sono scelte che non le appartengono e che nemmeno prende in considerazione. Lei sta nell'amore anche quando questo è pesante, devastante, ferito, lancinante, anche quando consegnarsi a Dio sembra essere un salto nel vuoto, una resa. Una paura. Forse una pazzia.

Maria ci insegna che la scelta vocazionale scaturisce dal desiderio profondo di dimorare nell'Amore anche quando il cuore si ritrova a masticare il legno della croce. Stare con Cristo non esonera dalla fatica del dolore dell'amore. Talvolta temiamo di amare perché la paura dell'amore è la paura della morte. Tremano le gambe dinanzi a scelte inaspettate che Dio recapita in mille modi, si contorcono le viscere quando si coglie che Cristo esige di stare con Lui in un *tutto e sempre*

¹ Pietro Ricaldone, *Don Bosco Educatore*, volume 1, Colle Don Bosco 1951, p.355 e p.361.

² Papa Francesco, *Ai partecipanti al Capitolo Generale 28 dei Salesiani*, Valdocco 4 marzo 2020.

che fa tremare i polsi. Vorresti scappare quando ti senti inchiodato al muro da occhi che implorano in elemosina tutto il tuo essere, tutta la tua stessa vita. Le fitte dell'amore sono da mettere in conto e richiedono grande discernimento per non confondere il dolore dell'amore con l'amore doloroso; il primo abita nelle profondità del nostro cuore e grida la sua tragica possibilità di esistere, mentre il secondo non è altro che un amore ferito, dolorante, claudicante. Smarrito.

Perché *la Madre sta in lacrime presso la Croce su cui pendeva il Figlio*? Per non abbandonare il figlio. Sembra ovvio ma non lo è, dato che *lo stare presso* di Maria ha la forma della croce. La scelta educativa è non abbandonare colui che ci viene affidato, è stare per incontrare, per andare oltre, per cogliere il punto accessibile al bene, per condividere i sogni della vita. Trascurare colui di cui ci si può prendere cura significa dire un no secco a Dio. È semplice *stare* quando tutto va bene, quando la vita profuma, quando le scelte restituiscono momenti di entusiasmo come se ogni giorno fosse Pasqua. Non sempre è così. *Lo stare* è un atteggiamento che si declina diversamente a seconda dei luoghi: a Nazareth come sul monte Tabor, in Galilea tra gli indemoniati così come a Betania nella casa dell'amicizia, ad Ain Karem così come sul Monte Calvario. La geografia dello *stabat* rivela che non sei tu che scegli la croce ma è la croce che sceglie te e che ti conduce dove tu non vuoi. A te non rimane altro che obbedire amando. O ribellarti. Sono i momenti in cui decidere tra la fuga e lo *stabat*. Il cammino della vita contempla la salita. La tentazione è di toglierla di eliminarla, di anestetizzarla, di fuggirla dimenticando che la fatica è generativa. Lo *stabat* è il dolore del parto. La croce non ha l'ultima parola. Il Calvario è un luogo di passaggio in cui stare presso la croce in vista della resurrezione.

Quando un uomo è fecondo? Quando raduna le folle? Quando tutti lo seguono? Quando ha successo? Quando cresce professionalmente? Molte volte scadiamo in valutazioni esclusivamente umane dimenticando la logica del chicco di frumento. La fecondità è frutto di un *sì* detto con generosità, con sacrificio e rischio ma soprattutto con amore nonostante le nostre fragilità. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento unicamente sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei Suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. Ciò richiede la capacità di vivere lo *stabat* con noi stessi, con la nostra pochezza e con le nostre miserie. Non è rassegnazione ma accettazione che si fa fiducioso e generoso abbandono in Dio, convinzione che *tu salvi il mondo quando sei nel luogo ove Dio vuole, quando ti spendi come Dio vuole, perché allora è Lui che può salvare il mondo attraverso la tua obbedienza*³. La fecondità scaturisce dallo *stabat*. A volte è un cortile che mette alla prova, altre volte una relazione che vorresti evitare. Talvolta un letto di dolore che non puoi appaltare. Talora una solitudine che fatica a divenire opportunità. Ma sempre un possibile grande amore.

Un'ultima cosa. Recentemente ho incrociato queste parole di Papa Luciani. *Sto pensando che con me il Signore attua il suo vecchio sistema: prende i piccoli dal fango della strada e li mette in alto, prende la gente dai campi, dalle reti del mare, del lago e ne fa degli apostoli. È il suo vecchio sistema. Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, non scompaginata, non dispersa dal vento, sia bene chiaro che tutto è opera e tutto è merito del solo Signore.* Se è così, ciò che conta agli occhi di Dio non sono il numero di pagine dei nostri curriculum o le imprese che ci han fatto sentire eternamente eroi, ma quel semplice *stabat* che lascia la regia nelle mani callose di Dio. Maria, dalla cattedra del Calvario insegnaci in questi giorni santi lo *stabat*.

³ Pier Giordano Cabra, *Con tutta l'anima. Meditazione sull'obbedienza*, Queriniana 1984, p.39.

